Di aria e luce

by Francesca Molteni

A 95 anni è scomparsa Gabriella Crespi, artista, collezionista, simbolo del jet set internazionale. Qui si raccontano un incontro, una telefonata e il suo straordinario viaggio

Gabriella è il fuoco, brucia come la materia, come i suoi metalli. È energia. Gabriella è l'aria, danza come la luce, come l'anima che sapeva avrebbe incontrato, un giorno, prima ancora di averla cercata. È spirito. «Questo Nulla/Questo Tutto/Questa insondabile Verità/in cui vivere e disperdersi». Parole scritte anni prima dell'incontro con il suo Guru, sull'Himalaya. Gabriella è vicina e lontana, irraggiungibile e presente, occupa la stanza, senza una parola. Lei, sottile, eterea, bellissima, ha quasi 95 anni quando la incontro, pochi giorni prima di Natale, nel soggiorno della sua casa milanese. Un eremo in città, fatto di luce e bambù, una terrazza sul nulla, ancorata alla terra dalle sue poderose creazioni – tavoli e lampade, in ottone e malacca, ellissi e lune, totem di altre civiltà – tra cui districarsi come in una giungla. È un'avventura, salire quassù, e un privilegio. Sua ancella e angelo custode, la figlia Elisabetta, amata e complice, nella vita e nell'opera. È lei ad annunciarmi che Gabriella se n'è andata, *il 14 febbraio, tre giorni prima del suo* ▸

Sopra. Tavolo Rising Sun (da "Maison & Jardin", settembre 1978). A destra. Gabriella Crespi sulla terrazza di Palazzo Cenci, Roma, primi anni 70.

Il suo pensiero, circondarsi di bellezza e poesia, sfidare la banalità della vita. «Le mie creazioni dovrebbero portare l'uomo più vicino all'universo»

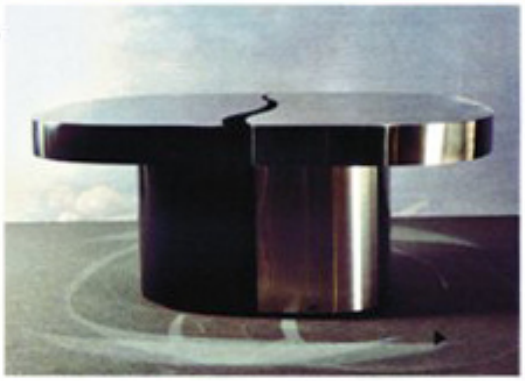
95° compleanno. Solo chi ha vissuto tutto può lasciare il mondo con leggerezza, piena di grazia. «Fu dalla Scozia che, un giorno ormai molto lontano, scrissi sul retro di una fotografia di rocce altissime immerse nell'oceano la parola "Indicibile" che divenne poi così importante nella mia vita», scrive nel libro "Ricerca di Infinito. Himalaya", diario del suo viaggio spirituale dal 1987 al 2003. Indicibile, silenzio. Una scelta d'amore e di rinuncia – al mondo, alle "cose". L'India è la sua via, il percorso cui tende una vita apparentemente altra, lontana. Gabriella è un'icona, di eleganza, di stile. Bel mondo, viaggi, l'infanzia in Toscana, buone amicizie. Una solida famiglia milanese, padre ingegnere meccanico e madre, Emma Caimi Pellini, designer di gioielli per l'haute couture parigina. Gabriella nasce nel 1922. Nessuno lo sa, ma è destinata a percorrere sentieri inesplorati. Anticipa, spiazza, rompe gli schemi. Non poteva passare inosservata, nelle aule del Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, primi anni 40. È una delle pochissime donne. Fare l'architetto? It's a man's world! Ma lei ricerca, anche qui, un'altra via. Studia Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, si sposa con Giuseppe Maria Crespi – famiglia lombarda di imprenditori tessili e comproprietari del "Corriere della Sera" – ha due figli, Gherardo ed Elisabetta.

Non le basta, sa di avere un talento.

Alla fine degli anni 50 riprende la matita in mano, il design italiano è in pieno boom, a Milano ci sono la Triennale, le industrie, le riviste, gli studi di Gio Ponti, Albini, e tanti altri. E lei cosa fa? Si separa e con i figli va a Roma, l'ispirazione è la natura, cerca la luce, l'armonia, l'equilibrio tra ciò che sta fuori di noi e lo spazio interiore. Comincia a creare, dà forma alla materia illuminata dei suoi pensieri, ma non sceglie l'industrial design. No, colleziona arte antica e di altri continenti, vuole oggetti unici – realizzati con i migliori artigiani, i metalli più preziosi, i materiali nobili – ma quotidiani e funzionali, anzi, multifunzionali. Sistemi intelligenti per abitare, che rivelano un pensiero. Circondarsi di bellezza e poesia, sfidare la banalità della vita. "La Materia gioca nel cuore dello Spirito". È già una ricerca antistorica, avant-garde. Obelischi, Yang Yin, Lune, Plurimi, Ellissi. Sono i nomi che sceglie per i suoi mobili, lampade, coffee table, console. «Le mie creazioni dovrebbero portare l'uomo più vicino all'universo».

Esclusive, non tanto perché di lusso, ma perché nascono da lei, dal suo segno. Le nota Christian Dior, le vuole a Parigi, fatte su misura per le sue maison. Le basta? No, nel 1964 Gabriella apre il primo showroom a Palazzo Cenci a Roma. Piace all'aristocrazia, ai principi e ai re. Disegna pezzi unici per le residenze dello Shah in Iran, dell'armatore George Livanos, di Grace di Monaco. E poi? A Milano apre un altro raffinato spazio nel 1973 in via Montenapoleone 2, per soddisfare l'urgenza di creare. E da lì porta le sue creature in tour, a Dallas, New York, Hong Kong, Ginevra, Chicago, Caracas.

È il bel mondo a cercarla, la vuole alle feste, negli attici di Central Park. Lei scompare, si rifugia nel silenzio, e poi torna.
Non segue le mode, non cede, disegna a casa, chiede l'impossibile alle maestranze, che realizzano i prototipi anche in una notte. Produrre in serie idee così sofisticate? No, la massa uccide la poesia. E la sorpresa? Sì, sembrano oggetti semplici ma sono misteriosi e segreti, seducono, non si svelano mai del tutto. E quanto è difficile rendere importanti materiali industriali, come l'ottone dorato e l'acciaio inox, accostati a vetro, marmo, legno e lacche... Un'officina che si trasforma in un laboratorio orafo, quando realizza i lavori a cera persa, come gli Animali, i Gioielli e le Gocce Oro. «Frequentavo le aste, vedevo i suoi pezzi e subito me ne innamoravo... I suoi progetti sono ricchi di calore e femminilità e questo mi ha resa una vera e propria fan di Gabriella Crespi», racconta Stella McCartney, che nel 2008 le chiede una riedizione limitata dei suoi gioielli anni 70. Gabriella accetta ma vuole che il ricavato sia devoluto all'ospedale fondato in Himalaya da Sri Muniraji, il suo maestro spirituale.
Sì, perché a 65 anni, zaino in spalla, comincia la nuova avventura, la ricerca di infinito che la porterà a vivere l'esperienza sconvolgente del risveglio della Kundalini. Un altro cammino inesplorato, un'altra sfida impossibile. Gabriella è il fuoco e l'aria. E adesso danza nella luce. ■



Disegna mobili, tavoli, lampade e gioielli per Christian Dior e Stella McCartney. Pezzi unici che sembrano semplici e segreti, che seducono senza svelarsi mai del tutto

Dall'alto, in senso orario. Lampade Fungo (1970-1974), dalla mostra "Il Segno e lo Spirito", Milano, 2011 (foto Francesca Morigi). Tavolo Yang Yin, 1979. Window display dal volume "Le vetrine di Milano", Ed. L'Agrifoglio, 1982. I Plurimi, Museo della Scienza e della Tecnologia. In apertura. Gabriella Crespi ritratta da Oliviero Toscani, 1970. Lune, 1976. Foto courtesy Archivio Gabriella Crespi.